

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it



La sua prosa è una lama acuminata, che entra nel corpo oscuro della crisi e lo disseziona, per renderlo leggibile anche ai non «iniziati», gli esclusi dalle stanze (e dalle alchimie) della finanza. Il risultato è sconvolgente nella sua semplicità.

Le cause, lo sviluppo che si fa man mano più impetuoso, infine l'esplosione e il crollo. Tutto descritto come una lucida parabola della globalizzazione.

Stiamo parlando dell'ultima fatica di Jacques Attali, «La crisi, e noi?» uscita in Italia per i tipi di Fazi editore (140 pagine, 16 euro). Una cavalcata convulsa, che termina con un avvertimento sul futuro: per sopravvivere bisogna comportarsi bene, meglio degli altri.

**Anticorpi**

C'è un mercato globale ma non un ruolo globale delle leggi. I governi non hanno controllato

«Il lavoro, di ogni tipo, soprattutto con finalità altruistiche - scrive Attali - è la sola giustificazione dell'appropriazione di ricchezza. E il tempo è l'unica risorsa veramente scarsa». O si capisce questo, o la crisi sarà passata invano.

Si parte da una semplice domanda: come siamo arrivati a questo punto? Man mano che si procede, si scopre che il vero rischio non è uscirne tardi, ma non uscirne mai. Dietro l'angolo potrebbe profilarsi la soluzione gattopardesca: che tutto cambi perché nulla cambi. Alla fine ci si potrebbe accontentare di «un timido rattoppo»: dopo due o tre anni di recessione tutto tornerebbe come prima. Un semplice maquillage che ripulisca gli eccessi, senza una vera correzione di rotta.

Siamo già a quel punto? Forse. Il fatto è che gli «iniziati» sono troppo potenti: e sono sempre gli stessi, da Reagan a Bush e infine Obama. Quando risponde alla telefonata dell'Unità, in Italia c'è il dibattito acceso tra i pessimisti e gli ottimisti sulla crisi. Il peggio è passato o deve ancora arrivare? Nel suo volume si insinua il rischio di una recessione lunga dai 3 ai 5 anni.

**Sembra che lei si iscriva a pieno titolo nella lista dei pessimisti. Eppure segnali di ripresa ci sono: lo dicono in molti...**

«Per avere un'idea sulla durata della crisi, la cosa più importante è cercare di capirne le cause, le radici. La causa principale risiede nel fatto che le banche sono insolventi. Oggi c'è una forte necessità delle banche di trovare nuove risorse per recuperare capacità di credito. Questa è la questione chiave. Ma oggi la loro situazione non è affatto chiara. Sono convinto che le banche mondiali non sono nella posizione di avere ancora una chiara idea delle loro stesse risorse. C'è ancora il rischio per loro di non avere abbastanza risorse. L'Fmi parla di 1,7 trilioni di dollari necessari. Ma la cosa non è affatto chiara. Non lo è per nulla. E fino a quando non si risolverà questa

questione, in nessun modo usciremo dalla crisi».

**Lei già immagina quale sarà il mondo dopo la crisi?**

«A lungo termine è chiaro che il mondo sarà più regolato, con sistemi di controllo e di governo. Sicuramente dovremo andare verso questa direzione. Ma questo non è che una prospettiva di lungo periodo. Nel frattempo ci saranno molti problemi».

**Oggi Obama chiede forti interventi di stimolo, mentre l'Europa insiste sulle regole. Una grande iniezione di risorse senza nuove regole non rischia di coprire il meccanismo perverso della crisi, senza curarlo?**

«Sì, è così. Ho già detto che noi siamo come un gruppo di alcolisti che vuole liberarsi dalla dipendenza ma che continua a be-

re. Ad ogni G7 o G20 beviamo un bicchiere in più, aumentando la nostra dipendenza. La verità è che la crisi è stata una crisi di debito e noi puntiamo a risolverla con nuovo debito. Questo naturalmente non

funzionerà».

**Cosa allora funzionerà?**

«Ci sono tre possibili soluzioni. Una è trovare una strada con il sistema attuale, nella speranza che venga ripulito e la crisi andrà via spontaneamente. La seconda strada è la nazionalizzazione delle banche attraverso le risorse dei contribuenti. Ma il denaro dei contribuenti non sarà pronto. Ci sarà un deficit enorme: un trilione di dollari negli Stati Uniti. Se i contribuenti non saranno pronti a pagare, allora nel lungo termine avremo l'inflazione. E l'inflazione sarà la soluzione».

**Cosa può fare l'Europa? Oggi appare molto**

**Il personaggio**

**L'«eminenza grigia» di Francia passato da Mitterrand a Sarkozy**

Figlio di un commerciante francese «pied-noir» di religione ebraica, Jacques Attali è nato ad Algeri il 1 novembre 1943. È un economista, scrittore e banchiere francese. Il suo nome è salito alla ribalta con l'elezione del presidente della Repubblica francese Mitterrand nel 1981. Mitterrand nomina Attali suo «consigliere speciale».

Resta all'Eliseo fino al 1991, quando viene nominato presidente della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo, l'istituzione finanziaria istituita su iniziativa dello stesso Attali dai governi occidentali per accompagnare i paesi dell'Europa Centrale e dell'ex Unione Sovietica nella transizione verso un sistema economico di libero mercato. Resta in carica fino al 1994. Il suo nome torna in voga con il presidente Sarkozy, che gli affida la presidenza di una commissione ad hoc per le riforme. Attali è considerato un mostro di erudizione. La sua cultura sterminata verte su tutti gli argomenti, compresa la musica classica. È anche direttore d'orchestra.

**debole e molto divisa. Ogni governo gioca una partita diversa.**

«Infatti l'Europa deve essere molto più forte di quanto non sia oggi. Per esserlo deve avere un governo più forte. Per esserlo l'Europa deve essere capace di «europeizzare» (analogamente a nazionalizzare) il sistema bancario. E anche le autorità di controllo devono essere globali, europee».

**Questo lo ritiene possibile, probabile...**

«Questo accadrà. La domanda è se accadrà dopo la crisi o al posto della crisi».

**Di solito diciamo che la responsabile di questa crisi è la finanza.**

«Sì, lo spiego nel libro: c'è un mercato globale, ma non c'è un ruolo globale delle leggi».

**Anche settori produttivi, specie quello edile negli Stati Uniti, hanno cavalcato il sistema. Anche loro hanno seguito il richiamo delle sirene della finanza. Si può dire che sono corresponsabili?**

«No: la responsabilità prima sta nella mancanza di controlli da parte del governo, l'eccesso di debito e di credito. Questo è il nocciolo della crisi. Quello che serve ora è un controllo migliore».

**La classe media recupererà potere d'acquisto dopo la crisi?**

«Dipende da molti fattori, anche dal potere dei sindacati. Certo la classe media è la vittima più importante della crisi, perché invece di ricevere buoni salari negli Usa riceve il diritto a chiedere prestiti. E il diritto a ricevere prestiti significa la bancarotta, perché quei soldi non si possono restituire».

**Sembra che il capitalismo distribuisca solo debiti alla classe media, e non salario.**

«Sì, è così». ❖

**La commissione**

**L'utopia di «liberare la crescita francese» con 20 radicali riforme**

Nell'estate del 2007 il presidente francese Sarkozy affida ad Attali la presidenza di una commissione speciale. È composta da 42 membri fra loro eterogenei per formazione, esperienza professionale e convinzioni politiche. Fra di essi vi sono economisti, analisti, storici, demografi, politici, imprenditori, dirigenti pubblici, giornalisti, ma anche scrittori e medici. Due gli italiani: Franco Bassanini e Mario Monti. La commissione ha concluso i suoi lavori il 23 gennaio 2008 con la presentazione di un Rapporto finale «per liberare la crescita francese». Non si tratta «né di una relazione né di uno studio, ma di un manuale d'uso per riforme urgenti e radicali». Vengono individuate 316 decisioni, corrispondenti ad altrettante riforme. Di queste, 20 sono indicate come «fondamentali» e fanno a loro volta riferimento ad otto «ambizioni» che esprimono la «volontà d'insieme» del rapporto. Il rapporto è ancora inattuato.